

Chi ha il potere di definire la vulnerabilità, cosa è la cura materna, quali sono i segnali di disagio e i modi di affrontarlo? Sulla traccia di questi interrogativi un gruppo composto da assistenti sociali, educatrici e mediatrici, accademiche e attiviste di tre Paesi europei (Italia, Romania, Spagna) hanno condiviso un percorso di ricerca a partire da sé.

Esplorare l'esperienza soggettiva ha nutrito prese di coscienza e forme di comprensione auto/critiche degli orizzonti culturali, disciplinari e istituzionali che orientano il proprio agire quotidiano. La circolarità dei saperi esperienziali e professionali, favorita dalla pratica della narrazione orale e scritta, fa emergere le crepe dei modelli sociali di *intensive parenting*, aprendo a visioni de coloniali di maternità allargate e a un pensiero che sa sostare nelle contraddizioni più profonde.

Il libro si rivolge a chi lavora nei servizi sociali, educativi, in consultori familiari, comunità alloggio, centri antiviolenza e di tutela dei minori e a coloro che si formano alle professioni di cura in ambito sanitario, socio-educativo e giuridico.

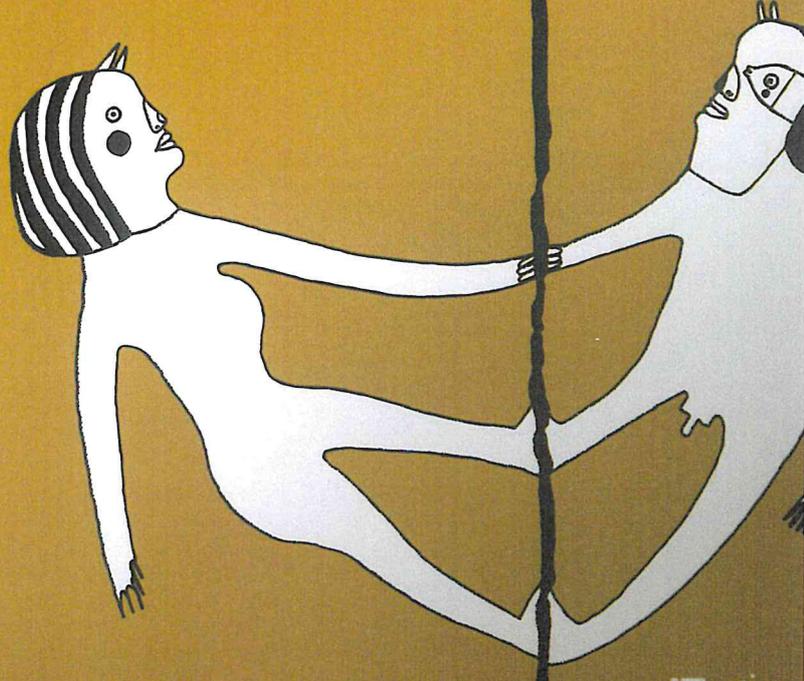
Maria Livia Alga, etnografa delle pratiche politiche delle donne, è impegnata nella ricerca qualitativa sul fare comunità tra servizi socio-sanitari e movimenti sociali. Ha co-fondato il laboratorio Saperi situati, gruppo interdisciplinare dell'Università di Verona. Fa parte del collettivo transculturale ideadestroyingmuros con cui condivide progetti di vita e processi artistici di natura comunitaria. Partecipa alla comunità filosofica Diotima, per cui ha scritto alcuni saggi. Tra le sue pubblicazioni, la monografia *Etnografia terrona de sujetos excentricos*, Bellaterra, 2018 e la co-curatela del volume *Allargare il cerchio. Pratiche per una comune umanità*, Progedit, 2020.

Rosanna Cima è ricercatrice di Pedagogia generale e sociale e co-fondatrice del laboratorio di ricerca Saperi situati del Dipartimento di Scienze Umane, dell'Università di Verona. Principale interesse della sua ricerca è la relazione tra i saperi delle operatrici dei servizi educativi e socio-sanitari e i saperi delle persone beneficiarie. Tra le sue pubblicazioni, *Attraverso lo sguardo. Per una pedagogia dell'incontro*, Carocci, 2019.

Culture della maternità e narrazioni generative

A cura di

Maria Livia Alga, Rosanna Cima



FrancoAngeli
Culture di genere.
Corpi, desideri,

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-351-3885-3

Incontrare Sandra Fatih Erhabor

di *Rosanna Cima*

Attivista, poeta, narratrice, mediatrice linguistica e culturale, sarta, formatrice, madre e nonna, facilitatrice di gruppi, venuta in Italia dalla capitale della Nigeria ventisette anni fa. Sandra è Esperta di esperienza. L'ho incontrata nel 2000 era al contempo uditrice e formatrice in un master dell'Università di Verona per mediatori linguistici culturali, uno dei primi in Italia.

Più della metà della sua vita è trascorsa in Italia, nel 2019 l'ultimo tentativo di richiesta di cittadinanza le è stato negato. Tristezza e indignazione per le leggi inumane. Ma Sandra continua a lavorare e scrivere per cambiare le leggi, ci insegna a stare sopra la legge. Fin da subito si è battuta per costruire un mondo più sensato intorno alla maternità, in primis alla sua maternità, per la figlia Eva nata in Italia e per le madri nigeriane. Si espone di fronte ai servizi di tutela dei minori nel tentativo di risparmiare delle adozioni e accompagnare le donne in percorsi di maternità anche "allargata" come avviene a Casa di Ramìa (vedi il testo di Bissoli, Migliavacca, Vaccari). Negli ultimi anni racconta di come sono cambiati alcuni servizi: "Mi chiamano sempre troppo tardi" quando oramai le situazioni sono giunte a un punto irrisolvibile, cioè quando hanno urgenza di un verdetto che spesso è già scritto ma ancora impronunciabile davanti alle madri.

Quando viene interpellata come mediatrice nelle modalità corrette Sandra costruisce rapporti sapienti ed efficaci, il suo lavoro è animato dalla volontà di contribuire ad una analisi e valutazione delle situazioni: porta la parola dell'altra quando quest'ultima non può dire, offre domande puntuali e dispiega le ombre della relazione tra modi differenti di pensare i bambini e la maternità (Cima, 2009). Parla alle madri di come sia importante dire "la verità" e come funzionano i servizi e le logiche istituzionali. Forma le operatrici mostrando loro come le "bugie" delle persone immigrate sono sollecitate dalle strutture normative degli stessi servizi a cui gli utenti si debbono rivolgere (Cima, Alga, 2020).

Nell'esperienza di ricerca con Sandra, lunga oramai venti anni, ho potuto scorgere una sua direzione: lavorare per l'*empowerment* delle donne, dare la parola a chi porta vivo dentro il corpo l'evento migratorio e la nascita di nuove creature con tutto quanto ne consegue, senza per forza e sin da subito nominarlo come "trauma", come "problematica" o con una delle molte diagnosi che proliferano accanto ai nomi dei bambini e delle bambine nei luoghi educativi e scolastici in cui lo sbocciare della vita è appena iniziato!

Co-fondatrice del laboratorio di ricerca saperi situati dell'Università di Verona ha da poco scritto un libro di poesie¹. Nel suo costante impegno sui social prende esplicitamente le distanze dai leader corrotti e dai pastori che diffondono falsi miti apocalittici per fomentare la paura del domani e della superstizione, denuncia i soldi facili, le reti mafiose che lucrano sulla droga e sul traffico di donne. È grazie anche a Sandra se il centro interculturale delle donne Casa di Ramìa viene frequentato da molte madri nigeriane e dai loro figli. Espressione del Comune di Verona, Assessorato alla Pari Opportunità, Casa di Ramìa è considerata uno "spazio terzo", un luogo di relazioni che, valorizzando il vissuto soggettivo e l'esperienza corporea di ognuna, permette la mediazione con le istituzioni e la realtà sociale da una posizione di forza o, per meglio dire, *empoderada* (Alga, in questo volume). Si tratta di un luogo in cui donne in relazione sono «capaci di trovare una misura per il proprio stare orientate da uno sguardo che attraversa e oltrepassa le mete e le misure sociali per sporgersi oltre e fare accadere qualcosa, farla ad-venire *qui*» (Muraro, 2001, p. 236). Questa casa, come molte case delle donne, sono «scuole di confronto, spesso laceranti, espressione della vitalità della ricerca che fa pulsare il possibile del femminile quando la parola circola libera da un dover essere e un dover fare» (Alga, 2020, p. X)².

In questo spazio terzo ogni giorno si riuniscono donne maestre di sartoria, apprendiste, modiste e sarte appena formate, giornaliste. Cuciono abiti e storie, discutono delle questioni familiari, di figli e di mariti e del rapporto con le istituzioni. A Casa di Ramìa Sandra, insieme a Meg Ena-

1. Erhabor F.S., *I will never stop writing*, Amazon, 2018.

2. Casa di Ramìa è una realtà strutturata dall'assessorato alle Pari Opportunità e Cultura delle Differenze del Comune di Verona, nata nel 2004. Per approfondire il pensiero e le azioni di questa realtà rimando al volume *Allargare il cerchio. Pratiche per una comune umanità* edito da Progedit, 2020 e a cura di Alga M.L. e da Cima R. In particolare consiglio i testi di Alga M.L., *Quel cerchio luminoso. Le case delle donne come contesti di formazione a partire da sé*, Progedit, Bari, 2020, pp. 3-24; Boukal H., *Forza e fragilità del noi*, pp. 77-94; Bissoli S., *Il cerchio narrativo. Da ricerca personale a pratica politica*, pp. 95-117, tutti in: Alga M.L., Cima R. (a cura di), *Allargare il cerchio. Pratiche per una comune umanità*, Progedit, Bari, 2020.

bulele, anima settimanalmente “D-lot show”, un programma su YouTube. Sono modi per informare e educare, per tessere relazioni all’interno delle comunità nigeriane, da molti anni partecipa alle attività associative nigeriane in Italia.

Devo a Sandra tante pagine che ho potuto scrivere, quando è invitata come esperta nelle lezioni all’Università riesce a scuotere il pensiero delle studentesse in scienze dell’educazione e in servizio sociale. Ascoltandola sono sorte indignazioni, coscientizzazioni, ricchezza di possibilità nelle giovani future operatrici.

Le sono grata per averci donato le sue poesie, specchio di un dialogo intenso con la vita e di una fede che non l’abbandona mai. Faith di nome e di fatto. Nei cerchi di cura in cui spesso ci ritroviamo smuove le tensioni e le rende generative con un canto, con una preghiera, un gesto della mano. Con le sue domande apre porte di comprensione verso un di più di verità.

Sandra, durante gli incontri a Casa di Ramia, ha composto insieme a Maria Livia Alga diverse storie maestre. La parsimonia verbale che dà colore al contesto, caratteristica delle sue storie, mette in luce una serie di punti di attenzione che gradualmente si coagulano e creano più scenari in contemporanea. Quando narra riesce a sottrarsi e quasi scomparire per lasciare posto all’oggetto, all’evento, alla concretezza che solo le cose offrono. Crea una sorta di vuoto in chi l’ascolta, apre delle interrogazioni che tornano e ritornano, come onde coinvolgenti di suono e di acqua.

Una mattina di aprile del 2014, disposte a cerchio, nella grande sala del servizio dipendenze del quartiere di Porto San Pancrazio a Verona, siedono circa 40 operatrici. La maggior parte sono assistenti sociali, alcune educatrici, dirigenti dei servizi, due psicologhe, una psichiatra, assistenti sanitarie e infermiere. Quasi tutte lavorano con le famiglie immigrate e molte delle storie “impossibili” che ci hanno raccontato nei due anni di formazione riguardano le madri nigeriane e i loro figli³.

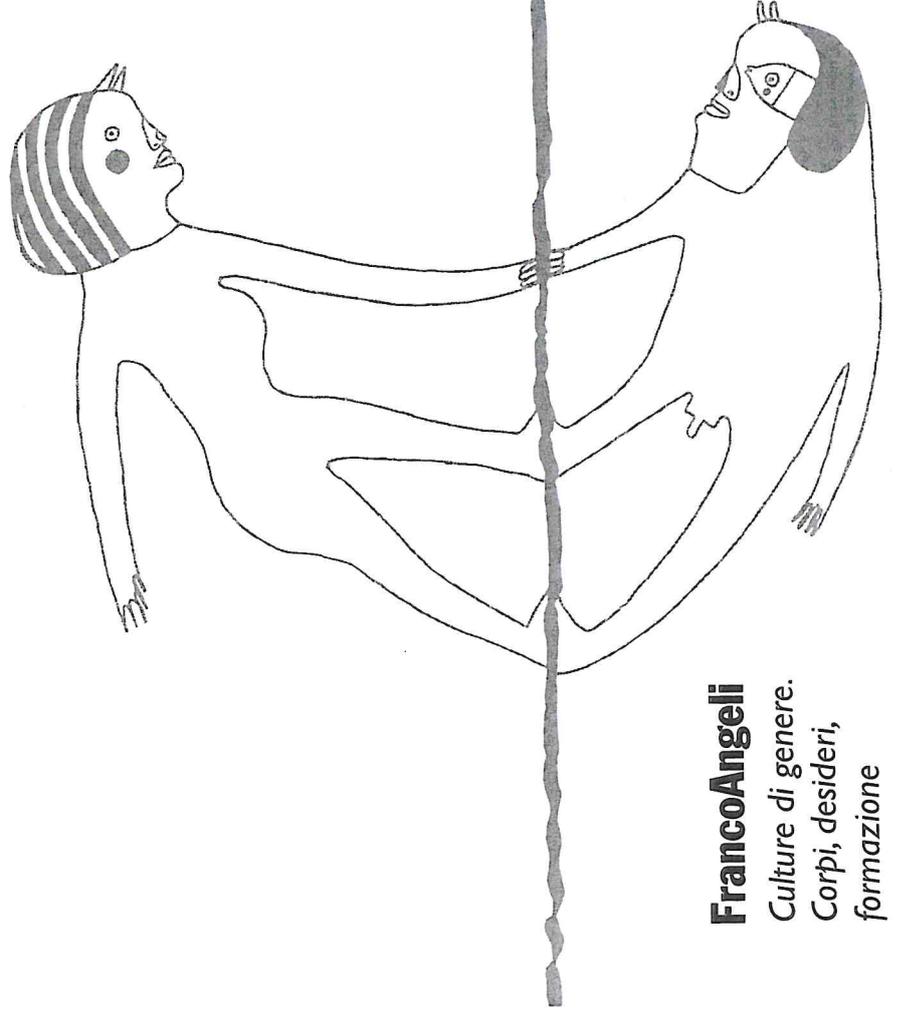
3. Le differenti ricerche sono connesse da alcuni temi generatori, tra questi la relazione tra operatori della cura e beneficiari dei servizi nei contesti multiculturali, la dimensione della narrazione nei processi di trasformazione e dell’apprendimento dall’esperienza, il pensiero femminista della differenza nel lavoro di cura, pratiche e pedagogie dell’incontro. Diversi sono stati i progetti di ricerca tra questi: 2011-2016 FEI (Fondo Europeo per l’Integrazione) Pensiero dell’esperienza e passaggi di trasformazione: analisi multiculturale nella presa in carico a rete (3 edizioni); 2012-2013 ORO orizzonti; 2015-2017 Erasmus + CapevFair Taking care of vulnerable women during perinatality: Connessioni. Dispositivo di accoglienza, accompagnamento e cura 2016-2018; Dalla vittimizzazione all’empowerment 2107-2020. Non potendo ripercorrere qui in modo esaustivo l’iter completo della ricerca, rimandiamo a Cima (2016); Cima, Alga (2016); Cima, Erhabor (2020); Cima, Alga (2020); Alga, Erhabor (2020).

Con un movimento leggero ma sicuro Sandra sistema sul tavolo davanti a sé una parrucca dai lunghi capelli rosso argilla. Accanto a lei siede Maria Livia Alga, la seconda voce narrante. Tra le due i riccioli rossi segnano la presenza di molte altre donne di pelle nera, sorelle d'anima.

Il racconto comincia.

Culture della maternità e narrazioni generative

A cura di
Maria Livia Alga, Rosanna Cima



FrancoAngeli
Culture di genere.
Corpi, desideri,
formazione

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Stampato con il contributo di:

Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona; Progetto Erasmus+ CapevFair (Taking care of vulnerable women during perinatalty) ERASMUS+ N° 2015-1-FR01-KA202-015268 www.capevfair.eu

Indice

La maternità è una prova. Come creare contesti per riconoscere e comprendere situazioni vulnerabili, di <i>Maria Livia Alga</i>	pag. 7
Parte prima	
Dialoghi e pratiche a partire dalla violenza istituzionale	
“Fare” le madri. Il lavoro dei servizi socio-educativi con la maternità e le sue ambivalenze, di <i>Chiara Stità</i>	» 47
Partire con mia figlia. Il percorso verso il tribunale e il lavoro con i servizi sociali, di <i>Fatima Lebron Oviedo</i>	» 67
Visitando “Esta tierra jamás será fértil por haber parido colonos” di <i>Daniela Ortiz</i> , di <i>Rosanna Cima</i>	» 79
I figl delle Nessuno. Violenza coloniale e patriarcale su bambinx e madri razzializzatzx, di <i>Linda Porn</i>	» 82
Incontrare Sandra Fatih Erhabor, di <i>Rosanna Cima</i>	» 96
Ci siamo passate tutte, di <i>Sandra Faith Erhabor</i>	» 100
Nello specchio delle violenze istituzionali, di <i>Rosanna Cima</i>	» 114

L'illustrazione della copertina è stata realizzata in esclusiva per questa collana da Arianna Papini. Si ringrazia l'autrice per la cortese concessione.

Isbn 9788835138853

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029 2030 2031

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese

Parte seconda
Spazi terzi e maternità allargate

Le maternità in contesto. Genealogie e dibattiti femmininisti, di <i>Mari Luz Esteban Galarza</i>	pag. 137
Il cerchio delle storie. Un progetto di scambio tra madri a distanza, operatrici e bambini in Romania e in Italia, di <i>Susanna Bissoli, Elena Migliavacca e Manuela Vaccari</i>	» 154
Abitare luoghi di cura, di <i>Elisabetta Masotto</i>	» 179
Forme di gestazione comunitaria, di <i>Susanna Vettorelli</i>	» 194
Equidistanti dal centro. Pratiche e culture femminili: cerchi di donne, cerchio di <i>Yogini</i> , di <i>Anastasia Mostacci</i>	» 206
Postfazione, di <i>Simona Taliani</i>	» 229
Nota biografica delle autrici	» 237

*La maternità è una prova.
Come creare contesti per riconoscere
e comprendere situazioni vulnerabili*

di *Maria Livia Alga*

*Ho piantato un giardino
di pensieri e sentimenti in piena terra
agitati dal vento,
dal vento di un desiderio
che non vuole, non vuole
darsi per vinto.
Il vento folle porta
un atomo di amore
dentro il cuore.*

Giuni Russo

Una fiaba della tradizione inuit (Carter, 2020) racconta che tanto tempo fa le donne trovavano i figli scavando con forza la terra. Kakuarshuk era una donna sterile e passava tutto il tempo a scavare. Uno sciamano le indicò allora un posto preciso, e scava scava Kakuarshuk si ritrovò dall'altra parte del mondo. Lì tutto era capovolto, i bambini erano più grandi degli adulti. Fu adottata da una femmina e un maschio, la bambina la allattava al seno, e la portavano in giro nel marsupio dell'eskimo. Fino al giorno in cui la piccola le chiese se aveva un desiderio. "Avere un figlio" le rispose senza esitare. La mamma-bambina le disse di andare in cima alle montagne e di mettersi a scavare. La buca si fece ad un certo punto così profonda da congiungersi a tante altre. Sembrava una via senza uscita. Incontrò i troll, demoni abitanti di luoghi solitari e custodi dei tesori, che le strapparono le carni con gli artigli e le frustrarono il petto e l'inguine fino a che Kakuarshuk cadde a terra esanime. Una volpina volle salvarla e la sospinse lungo i cunicoli, e poi alla luce. Quando si svegliò, si ritrovò a casa con un neonato tra le braccia.

Dalle profondità viscerali della terra¹ vengono i figli e rinascono le

1. La nascita dalla terra è un motivo simbolico antico, trasversale alle culture. Secondo l'antropologa della Grecia antica Nicole Loraux esistono per l'umanità almeno due modi per provenire dalla terra: in certi miti legati all'autoctonia si nasce dalla terra come le piante dal suolo (si pensi, per esempio, alla nascita di Erittonio, re di Atene, nato dalla terra e dallo sperma di Efesto che Atena aveva rimosso dalla sua gamba); secondo altri